

Borsa
In ripres
Mib 980
(-2,0%
dal 2-1-'92)



Lira
In difficoltà
sui mercati
Il marco
a 753,34



Dollaro
In forte
ribasso
In Italia
1214,19 lire



ECONOMIA & LAVORO

Alla fermata di due o tre ore proclamata ieri da Fiom-Fim-Uilm una partecipazione così alta da riuscire sorprendente: fermi oltre l'80% da Bologna a Brindisi

Corteo di 20mila operai a Milano al quale si sono aggiunti lavoratori di altre categorie. Rientro amaro in azienda alla Maserati: De Tomaso vuole mandare via altri seicento

«È l'ultimo affronto, non ci stiamo»

Fabbriche bloccate per lo sciopero generale dei metalmeccanici

Tagli alla Magona, l'Iva a Lucchini e Piombino si ferma

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSI

PIOMBINO. Il nuovo feeling tra l'Iva e gli imprenditori siderurgici privati passa per lo stabilimento di Piombino, dove ieri si è svolto uno sciopero generale contro la decisione della Magona di licenziare 240 lavoratori. L'amministratore delegato della capogruppo dell'Iri, Giovanni Gambardella ha ammesso che «è già pronta un'offerta» per cedere ai privati il controllo dell'impianto toscano. Un progetto ancora coperto da uno stretto riserbo, ma che secondo le solite voci, prevederebbe la cessione di almeno il 60% del pacchetto azionario ai privati ed una ulteriore riduzione di 900-1000 unità lavorative.

Che l'Iva voglia ritirarsi dal settore degli acciai lunghi ormai è noto da tempo e per rimettere in sesto i propri bilanci ha bisogno di vendere alcune società.

Il presidente della Magona, Luigi Lucchini, sembra essere il più interessato a celebrare questo matrimonio, ricercando però l'alleanza anche di Regis e Riva. Al terzo posto sarebbero invece cadute quote attorno al 20% ciascuno. Lucchini proprio a margine dell'assemblea della Confindustria, che ha insediato alla presidenza Luigi Abete, ha ammesso: «Stiamo valutando se c'è la possibilità di un incontro che serva a risolvere i problemi di tutti gli imprenditori siderurgici. Il nodo comunque è rappresentato da Piombino. Bisogna arrivare ad un accordo tra pubblico e privato, assolutamente indispensabile in questo momento per poter sopravvivere».

L'iva sarebbe disponibile a cedere il controllo del pacchetto di maggioranza dello stabilimento piombinese, ma in cambio sembra pretendere miliardi pronti cassa e sarebbe restia ad accettare ipotesi di scambi azionari come ha fatto

ventilare nei giorni scorsi il presidente della Magona. L'Iva comunque è già presente nel pacchetto azionario della Magona con il 41,3%.

Negli ambienti finanziari si fa però notare che Lucchini non disporrebbe di forti liquidità, ma potrebbe essere credibile addirittura un'ipotesi che vedrebbe l'Iva acquistare il controllo della Magona, che opera nel settore degli acciai piani. Altra ipotesi potrebbe riguardare un accordo di cartello con il quale Lucchini si impegnerebbe ad acquistare dallo stabilimento di Taranto dell'Iva circa 600 mila tonnellate annue di prodotti semilavorati, che attualmente vengono forniti dalla francese Unisior Sador.

Lucchini comunque sembra essere preoccupato di rimanere tagliato fuori da un possibile accordo con i privati sull'impianto di Piombino. Resta da vedere quale ruolo intendano giocare Regis e Riva ed in particolare il governo. Non bisogna dimenticare che una recente delibera del Cipe ipotizzava che entro 6 mesi (scadono a luglio) dovevano essere trovati i finanziamenti per realizzare il cosiddetto progetto Utopia, che prevede la dismissione dell'area siderurgica di Genova, attualmente in mano a Riva, e la riqualificazione di quella di Piombino. Ma per rendere produttivo un intervento dei privati in Toscana per acquistare il controllo della società dell'Iva, ma anche per gli investimenti.

Attualmente comunque esisterebbero differenze anche sulla valutazione dell'impianto. Una stima commissionata dalla finanziaria dell'Iri stima a 800 miliardi il valore dell'impianto piombinese, mentre gli imprenditori privati sarebbero disposti a sborsare non più della metà di questa cifra.

Con una partecipazione così alta da lasciare stupiti, ieri i metalmeccanici hanno scioperato (due o più ore) in tutt'Italia per la contingenza e contro il blocco della contrattazione articolata. In Lombardia il fatto è stato sciopero generale. A Torino ha sfiorato l'80% il numero degli operai in sciopero a Chivasso sotto tiro. E De Tomaso risponde con altri 618 cassinizzati alla Maserati.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. L'Italia del lavoro respinge il ricatto, non si piega all'ingiustizia degli industriali. Sciopero ovunque con adesioni così alte da riuscire sorprendenti. Nelle grandi fabbriche ma anche nelle piccole. E non solo i metalmeccanici. Un solo esempio: a Milano, dopo il corteo dei ventimila (moltissimi i giovani) che ha scaricato la rabbia contro gli industriali e la corruzione - scagliando centinaia di uova sulle finestre dell'Assolombarda, i dipendenti del Comune, più di duecento persone, hanno raggiunto la prefettura per protestare

contro il governo appiattito sulle posizioni dei padroni. Soddistato Fausto Vigevani, leader Fiom: «Il successo non era scontato. Con due ore, in media ogni lavoratore perde 25-30 mila lire. Ma la nostra è una questione di principio». Una adesione travolgente che fa dire a Fausto Berninotti: «I lavoratori chiedono al sindacato una scelta decisiva: lanciare una piattaforma alternativa sul costo del lavoro e una vera e propria lotta sociale». E se i padroni insistono? «Allora subito la crisi della trattativa e mobilitazione nazionale», dice Giorgio

Cremaschi. Parla lo stesso linguaggio a Milano il segretario Cgil Carlo Lesca, socialista: «Quello di oggi è l'antipasto. Se la trattativa va male, siamo pronti alla mobilitazione generale». In Lombardia la lotta spinge «dal basso», prosegue l'1 giugno a Mantova e a Varese i metalmeccanici accolgono la prima uscita pubblica di Abete con 4 ore di sciopero (due ore le altre categorie) e corteo. Milano, di fatto una lotta generale dell'industria, dei servizi, del commercio (presidio della Concommercio), di una parte dei poligrafici. Circa tremila dell'Alfa hanno bloccato l'Autolaghi per mezz'ora su entrambi i sensi di marcia, «una protesta quasi simbolica», dice Riccardo Contardi dell'esecutivo. In tutti i comprensori scioperi, cortei, presidi, assemblee. A Brescia chiedono al sindacato «fermezza e trasparenza e discussione democratica». Non come a dicembre. «Dopo il pasticcio di dicembre sulla scala mobile, oggi è una

bella boccata di fiducia», dice Francesco De Gaetano, delegato Fiom Maserati circondato dai compagni. Rientrando in fabbrica, apprenderebbero che De Tomaso vuole mandare via altri 618, oltre ai 500 già candidati all'espulsione. In totale 1.118 su 1.131. Hanno lottato per due mesi, e ora ripetono con il delegato: «E se i padroni non pagano il punto di maggio, niente trattative». «Ci vuole la legge. Cosa aspetta Trentin? Andiamo a Roma, davanti a Montecitorio». «La legge è stata ripresentata il 23 aprile», spiega a tutti l'on. Antonio Pizzinato. «Noi del Pds con Verdi e Rete. Prevede la continuità della scala mobile fino al 30 giugno 1993, per lasciare spazio alle parti sociali per un nuovo accordo». Anche Rifondazione ha un suo progetto. Reagisce la Fiat, anche i reparti difficili, e i comprensori di Piemonte con punte a Vercelli (85 per cento) e Casale (95). A Bologna presidio dei lavoratori Weber, Sabiem, Ducati,

Menanni, Marpos, Gd e Sauer Sundstrand. Anche qui delegazioni di tessili, chimici e poligrafici. Tra l'85 e il 95 per cento le adesioni a Forlì con forti consensi nel settore artigiano. Adesioni in Emilia tra l'80 e il 90 per cento e quasi totale nelle Marche. Ad Ancona i portuali hanno presidiato l'Assindustria. E la Campania? A Caserta tre ore di sciopero con corteo, a Pomigliano altissima adesione anche nelle piccole aziende. Alla Alenia e all'Alfa Avio 90 per cento, il 70 all'Alfa Lancia e presidio della stazione. A Salerno 90 per cento (anche nelle piccole), a Napoli e portuali all'85 per cento e quote altissime all'Ansaldo, alla Iri Philips, Icmi, Emi, Mecfond, 90 per cento nella zona nord (Casoria, Afragola, Arzano) e 80 per cento a Castellammare di Stabia. Identiche percentuali nei comprensori delle Puglie: con un 70 per cento alla Philips ed un invidiabile elenco di aziende al 100 per cento.

Al di sopra di ogni previsione la partecipazione nel gruppo Fiat oltre il 50%

E a Chivasso di colpo la Lancia si svuota «Oltre al salario ora ci tolgono il posto»

Oltre ad un pieno successo nelle altre industrie torinesi, lo sciopero dei metalmeccanici ha fatto registrare un forte recupero di partecipazione alla Fiat: oltre metà degli operai a Mirafiori ed a Rivalta, più ancora all'Iveco e in altri stabilimenti. Ma il dato più significativo è quello della Lancia di Chivasso, la fabbrica che la Fiat sta per chiudere: hanno scioperato l'80% dei 4.300 lavoratori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. È un risultato che nessuno sperava. Alla Lancia di Chivasso hanno scioperato quasi l'80 per cento dei 4.300 lavoratori, ai quali lunedì la Fiat annuncerà ufficialmente la chiusura dello stabilimento. Non hanno avuto paura questi operai, questi tecnici ed impiegati spesso anziani (la loro età media supera i 40 anni) per i quali si prospetta un futuro di

casata integrazione a zero ore, di faticose trasferte in stabilimenti distanti decine di chilometri, forse di disoccupazione. Hanno avuto uno scatto d'orgoglio: «Chiudono o hanno detto ai cronisti che li attendevano sui cancelli - proprio la fabbrica dove la Qualità Totale non è solo chiacchiere, dove si conservano ancora le professionalità ed il gusto del lavoro

ben fatto tipico della vecchia Lancia, prima che la Fiat l'assorbisse». Non è stato l'unico risultato inatteso, in una grande giornata di lotta. Alla Fiat Mirafiori hanno scioperato oltre metà degli operai: il 45 per cento in Carrozzeria, il 60 per cento in Meccanica ed alle Presse, il 90 per cento nelle Fucine. «Sono dati reali, senza la minima esagerazione - spiegano i sindacalisti - perché abbiamo contattato i lavoratori uno per uno mentre uscivano dai cancelli. Non ci aspettavamo un recupero simile dopo gli ultimi scioperi per il contratto e per il fisco, ai quali aveva partecipato il 10-20 per cento dei lavoratori. E dire che anche stavolta la Fiat aveva mobilitato le gerarchie aziendali per far fallire lo sciopero con minacce e lusinghe».

La stessa Fiat è stata colta di sorpresa dall'ampiezza della partecipazione. Ci ha messo un bel po' di tempo prima di riuscire a riorganizzare chi era rimasto ed a far ripartire metà delle linee di montaggio e dei circuiti di velericoltura. «Ma lavorano a singhiozzo - ha riferito un operario - e tutte le auto che faranno in queste due ore finiranno sui piazzali da revisionare». Pieno successo ha avuto la fermata negli altri grandi stabilimenti Fiat (oltre il 50% a Rivalta, 70-80% all'Iveco, 90% alla Motori Avio e Carello) come nelle fabbriche dell'industria automobilistica (80-90% alla Pininfarina e Bertone), in complessi come l'Alenia (100%), la Skf (90%), la Microtecnica ed in tutte le medie e piccole aziende.

Perché è riuscito questo sciopero alla Fiat? Perché i lavoratori si son sentiti scippati due volte: delle 27.000 lire al mese di scala mobile e delle mense che l'azienda minaccia di chiedere da ottobre. Non vogliono perdere, insomma, ciò che avevano conquistato e vogliono difendere insieme gli accordi e l'occupazione. «Lavoratori e lavoratori con lo sciopero - commenta in una nota la lega Fiom di Mirafiori - hanno lanciato un messaggio preciso all'azienda: occorre un confronto serio col sindacato per discutere complessivamente delle strategie e degli obiettivi occupazionali e produttivi. C'è, purtroppo, la controprova delle giustizie di questa tesi: all'Olivetti, dove un accordo di ristrutturazione era passato tra mille contestazioni, i lavoratori hanno scioperato solo il 30 per cento dei dipendenti di Scarmagno, San Bernardo ed Ico di Ivrea».

Eridania, ultima assemblea Nasce un colosso europeo Picco: «Non cambia nulla non lasceremo Genova»

GENOVA. Ultima assemblea ieri a Genova nell'ottocentesco palazzo appartenuto alla famiglia Podestà degli azionisti della società agroalimentare «Eridania» (gruppo Ferruzzi-Montedison), che è stata incorporata dalla francese Beghin-Say e che, con una successiva assemblea straordinaria, ha cambiato la propria denominazione in Finanziaria Agroindustriale. Ad assemblea ultimata Montedison controlla il 50% di Finanziaria Agroindustriale che a sua volta avrà il 77% di Eridania Beghin Say la quale avrà a sua volta il 100% della Ceresucre (Beghin-Say, Eridania Zuccherifici Nazionali, Is). La trasformazione avverrà attraverso una offerta pubblica di scambio che verrà lanciata tra qualche tempo. L'assemblea degli azionisti ha quindi approvato la relazione e il bilancio che si chiude con un utile netto di 172 miliardi

(+28,4%) che consente la distribuzione di un dividendo pari a 250 lire per le azioni ordinarie e di 280 per le risparmio. Nel corso dell'assemblea di ieri sono state avanzate alcune previsioni sull'andamento del 1992 che dovrebbe comportare un aumento dei ricavi del 14%, dell'utile netto lordo del 19 e dell'utile netto di gruppo del 75. Renato Picco rivolgendosi ad un azionista che sollevava preoccupazioni sul futuro genovese dell'Eridania ha risposto affermando: «Il gruppo Ferruzzi ed io rifiutiamo l'interpretazione che l'Eridania scompaia dalla scena con l'ultima assemblea di oggi. Oggi nasce una società più adeguata al ruolo europeo. La sede - ha aggiunto - era e resterà a Genova, nulla è cambiato e gli effettivi della sede non diminuiranno di una sola unità».

L'adesione è stata scarsa. Martedì il progetto Spa a palazzo Chigi Sciopero Fs, un insuccesso per i Cobas E Necci tende la mano ai macchinisti

Un insuccesso per i Cobas dei capireno (Cnvp), lo sciopero di ieri. Nessun convoglio è stato soppresso, ritardi «fisiologici», con una scarsa adesione all'agitazione valutata negativamente dalla Commissione di garanzia che avverte: «Ciò non significa che lo sciopero è illegittimo». Necci riteneva il dialogo con Gallori. Palazzo Chigi convoca ministri, Fs e sindacati per fare il punto sulla futura Spa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non è andato benissimo per i cobas lo sciopero di ieri nelle ferrovie. Forse per il pronunciamento negativo della Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi e per il timore di incorrere in sanzioni; forse per una caduta dell'influenza dei cobas sul personale viaggiante. Fatto sta che nella giornata non ci sono stati grandi disagi e nessun convoglio è stato soppresso mentre, secondo le Fs, i ritardi sono ri-

masti nei limiti «fisiologici». I dati sull'adesione del personale viaggiante (capiterno e conduttori) all'agitazione sono come sempre contrastanti. Secondo l'Ente non più del 23%, secondo il coordinamento (Cnvp) attorno al 63% nella verifica delle 14,30. Il Cnvp imputa l'insuccesso all'iniziativa Fs di identificare gli scioperanti, adottata con un telegramma ai direttori affisso in tutti i deposti assieme alla valutazione

negativa sull'agitazione espressa il giorno prima dalla commissione di garanzia. «Telegramma giudicato una «intimidazione» dal Cnvp che messo tutto nelle mani del proprio legale Alfredo Galasso, parlamentare della Rete. E la Fil Cgil col segretario Luciano Mancini registra con soddisfazione il «fallimento» dello sciopero proposto dai cobas (sciagurata organizzazione sindacale). Fonti della Commissione hanno reso noti i motivi del «pollice verso»: la proclamazione dello sciopero del Cnvp non è stata «conforme» alle norme sui servizi minimi, ovvero a quelle da lei indicate non ritenendo idonei gli accordi in merito raggiunti finora tra le parti. La non conformità consiste nel fatto che il Cnvp, pur salvando il traffico pendolare, non ha garantito una serie di treni a lungo percorso. A posto

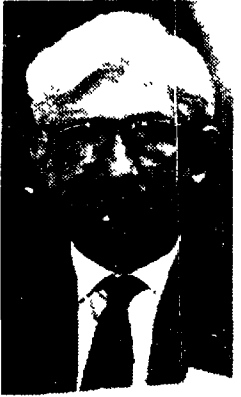
risulta invece la Fisat, il piccolo sindacato autonomo che ha aderito all'agitazione dei Cobas, e probabilmente lo stesso anche l'agitazione del 4 e 5 giugno dell'altra ben più grossa federazione autonoma, la Fisafs. Ma le stesse fonti hanno tenuto a precisare che la Commissione non ha mai (né avrebbe potuto farlo) dichiarato illegittimo uno sciopero, neppure quello dei macchinisti Comu del 12 aprile, per cui è «inammissibile» che dalla valutazione di «non conformità» se ne deducano (come ha fatto l'Ente e il suo delegato ai rapporti con i sindacati Felice Mortillaro) conseguenze come la citazione per danni. Ammissibili sarebbero eventualmente solo le multe.

Più serio appare lo scontro con i macchinisti di Gallori, pronti a fermarsi mercoledì prossimo. Tanto che l'ammini-

stratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci ieri ha offerto loro la palma della pace pur senza abiurare alle sue recenti prese di posizione. Incontratomi e parliam, scrive in una lettera inviata ai cinque coordinatori del Comu, preoccupato che la «degenerazione» dei rapporti in una spirale di scontri sindacali e giudiziari finisca per danneggiare solo il cliente. Se volete altri soldi e qualifiche - avverte - «ben venga lo scontro», se invece tutto dipende da «disinformazione» e da «cattive comunicazioni», occorre un chiarimento in un incontro che potrebbe avvenire già dopodomani.

Intanto una novità sul fronte delle Fs-Spa. Palazzo Chigi ha convocato per il 2 giugno i ministri dei Trasporti, Bernini e del Bilancio Pomicino, Necci e Cgil Cisl Uil per fare il punto sul progetto di trasformazione dell'Ente in società per azioni.

Franco Debenedetti si dimette dall'Olivetti



Franco Debenedetti (nella foto), fratello maggiore di Carlo, ha annunciato ieri le proprie dimissioni dagli incarichi ricoperti nel gruppo Olivetti. A 60 anni, Franco Debenedetti è vicepresidente della Olivetti, presidente e amministratore delegato della Ois (la software-house di Ivrea) e presidente della Tecnost. Una nota ufficiale assicura che tra i due fratelli i rapporti restano ottimi. «Ho esaurito il mio compito», ha semplicemente detto il dimissionario. La Ois, fin qui esclusa dalla ennesima riorganizzazione del gruppo (si sperava in un matrimonio con Cap Gemini o con Italsiel) potrebbe presto essere inglobata nella casa madre.

Marini blocca la fuga dall'Inps alla Cpdel

La legge 274/91 che concede agli enti parastatali di trasferire dall'Inps alla Cpdel (Cassa dipendenti enti locali) l'assicurazione pensionistica del proprio personale, per il momento non verrà applicata. Tutti gli enti che avevano già deliberato in proposito, e aspettavano solo la firma del ministro del Lavoro, Franco Marini, per dare attuazione pratica alle loro decisioni, sono stati invitati a soprassedere. Il ministro (nella foto) intende infatti compiere degli approfondimenti in tema normativo, finanziario e politico. Come ha fatto rilevare il direttore generale della previdenza Luigi Palmidoro, anzitutto si pone il problema di integrare nell'attuale assetto legislativo una norma che, prevedendo il passaggio dall'Inps alla Cpdel dei soli lavoratori attivi, e non anche dei pensionati, sembra dimenticare che quello italiano è un sistema pensionistico a ripartizione.

Lega coop Entro luglio il successore di Turci

Sarà un «comitato di saggi» a indicare alle strutture dirigenti della Lega delle cooperative chi sarà il successore-tipo dell'attuale presidente, Lanfranco Turci, dimissionario per essere stato parlamentare. Nomina prevista al più tardi per luglio. Lo ha deciso ieri il comitato di direzione, che ha aggiornato i suoi lavori al 2 giugno. Turci, apprendo i lavori, ha sottolineato il nuovo ruolo della organizzazione nella società e nell'economia, proiettata da un lato verso una più adeguata collocazione nel quadro politico-istituzionale, dall'altro alla completa accettazione delle regole del mercato in condizioni paritarie rispetto alle altre componenti sociali ed economiche.

Federconsorzi: i lavoratori occupano la sede centrale

I lavoratori della Federconsorzi hanno occupato ieri mattina la sede centrale della società posta in liquidazione. Il fattore scatenante della protesta sarebbe il mancato rispetto degli accordi di settembre sulla cassa integrazione per i circa mille dipendenti emasti. Intanto la Fiat Cgil promuove una manifestazione nazionale per spingere il governo, Coldiretti e Confagricoltura a un confronto sulla crisi della Federconsorzi.

Imi-Casse: l'Iccri non rinuncia all'operazione

Il consiglio di amministrazione dell'Iccri ha riesaminato il progetto della sua trasformazione in società per azioni. La ragione, oltre che per un invito che proviene dalla Banca d'Italia per motivi prevalentemente tecnici, dipende dal fatto che non è venuta meno del tutto la prospettiva di partecipare all'operazione Imi-Casse. Stando alle ipotesi avanzate, l'Iccri dovrebbe conferire le attività bancarie e il proprio patrimonio all'Imi, ricevendo in cambio una partecipazione azionaria. Il sì dell'Iccri è tuttavia condizionato da una serie di elementi (prezzo e modalità di ingresso).

Contingenza: scioperi nei giornali «l'Unità» paga lo scatto

Oggi non sono in edicola il Corriere della Sera e la Gazzetta dello Sport e il Giorno per lo sciopero dei poligrafici sulla contingenza di maggio. Ieri a non uscire per lo stesso motivo è stato il Piccolo di Trieste. Domani invece toccherà a Repubblica. Invece «l'Unità spa» ha annunciato che nella busta paga di maggio che sarà pagata a fine giugno verrà erogato l'equivalente dello scatto di contingenza, in attesa della definizione di nuovi accordi nazionali.

FRANCO BRIZZO

Dalla Germania nuovo stop a Pirelli su Continental

HANNOVER. La clausola che limita i diritti di voto della Continental, la società tedesca produttrice di pneumatici nella quale Pirelli controlla una quota del 39%, è stata convalidata dal tribunale di Hannover. La Corte ha infatti accolto l'impugnativa dell'avvocato di Amburgo Hartmut Dietrich che, come piccolo azionista della Continental, chiedeva l'annullamento di due decisioni dell'assemblea straordinaria del 13 marzo 1991 con le quali era stata abolita la clausola dello statuto di Continental che fissa al 5% il limite massimo di diritti di voto concessi ad ogni singolo azionista.

Nel motivare la decisione il tribunale ha detto di essere giunto nel corso del procedimento ad una conclusione che la maggioranza del 65,97% del capitale presente, emersa dall'assemblea del marzo '91, si

era formata in violazione dello statuto di Continental, in quanto formata da azionisti legati a Pirelli da accordi segreti. Il peso dell'azionista Pirelli è stato quindi ben superiore al 5% controllato direttamente. Subito dopo il fallimento dei negoziati con Continental nel dicembre scorso, Pirelli aveva ammesso l'esistenza di accordi di acquisto con un gruppo di azionisti amici ed aveva poi precisato a gennaio di disporre, oltre che di una quota diretta del 5%, di contratti di opzione sul 33,4% del capitale Continental assunti da Mediobanca e Fiat. Soddistata la Continental che ora - ha affermato un suo portavoce - spera ora che Pirelli tragga le dovute conseguenze dal giudizio emesso dalla Corte e abbandonando ogni tentativo in questo senso. Quanto a Pirelli, ieri sera il gruppo italiano ha annunciato che ricorcerà in appello.